

LA RIFLESSIONE DI DOMENICA 12 OTTOBRE 2025

Oggi il Vangelo ci presenta un episodio potente e molto umano: dieci lebbrosi che chiedono pietà a Gesù; egli li guarisce, ma solo uno torna indietro per ringraziarlo. Ci fermiamo su quel gesto: il tornare indietro. È un gesto che cambia tutto. Quel lebbroso non si accontenta della guarigione. Non si ferma al miracolo. Sente che deve ringraziare, e quindi ritorna da Gesù. È un gesto semplice, ma profondo. È un gesto che dice che ha capito davvero cosa ha ricevuto. E Gesù lo nota, lo apprezza, lo sottolinea. Dice, infatti: "La tua fede ti ha salvato". Questo vuol dire che non basta ricevere qualcosa di buono per essere salvati, ma che è importante accorgersene, riconoscerlo, tornare indietro, appunto, e ringraziare.

Il miracolo di cui parla il Vangelo odierno avviene mentre i lebbrosi obbediscono alla parola di Gesù. Ma, dopo la guarigione, solo uno di loro si ferma, si volta, torna indietro. Colui che è tornato indietro è un samaritano, cioè uno straniero, uno che non apparteneva al popolo ebraico. Forse proprio per questo, non si sente "in diritto" di ricevere qualcosa. E quando riceve, sente il bisogno di dire grazie.

Gli altri nove, invece, dove sono? È la domanda che Gesù rivolge anche a noi. Quante volte, anche noi, riceviamo del bene, ma non ci fermiamo a ringraziare? Diamo per scontato ciò che ci arriva: la salute, una giornata serena, un amico vicino, una persona che ci ascolta, un lavoro, una possibilità. Eppure, quante di queste cose non dipendono da noi? Quante sono frutto di un dono, più che di un merito? I nove che non tornano ci ricordano il rischio che viviamo tutti: l'abitudine, l'indifferenza, la distrazione. Il rischio di ricevere grazie e di non accorgercene.

Mi viene in mente un esempio molto semplice. Pensiamo a una madre o a un padre che ogni giorno si alzano presto, lavorano, fanno sacrifici per la propria famiglia. I figli crescono, ricevono tutto, ma non dicono "grazie". Non perché siano cattivi, ma perché si sono abituati a quanto hanno sempre ricevuto. Danno per scontato che quel bene ci sia, sempre. Magari, quando crescono e vanno via di casa, si dimenticano anche di chiamare, di dire una parola affettuosa. Eppure, quel piccolo gesto, il tornare indietro per dire grazie, tiene viva ogni relazione, dà calore, fa sentire che nulla è dovuto. Così anche nella nostra relazione con Dio: non basta ricevere. Serve tornare indietro. Serve riconoscere, ringraziare, riallacciare il filo.

Ecco perché Gesù dice al samaritano: "La tua fede ti ha salvato". Non dice "ti ha guarito", perché era guarito anche lui come gli altri. Ma c'è qualcosa in più: la salvezza. Perché ha trasformato il dono ricevuto in un'occasione per ritornare a Dio. È la fede che si fa riconoscenza. È la fede che si fa relazione viva. Questo è ciò che cambia tutto. E allora possiamo chiederci: come viviamo i doni che riceviamo? Siamo riconoscenti? O andiamo avanti senza voltare lo sguardo?

Il Vangelo di oggi ci ricorda che non siamo salvati solo da ciò che riceviamo, ma da come lo riconosciamo. Non basta ricevere un dono. Occorre anche tornare indietro, ringraziare, riallacciare il legame con Chi dona. Perché è nel "grazie" che nasce la vera relazione. E nella relazione con Dio e con gli altri, trova casa la nostra fede.

